

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

16

lunedì 30 ottobre 2006

# 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## L'Evento

IN CINQUEMILA IERI MATTINA A ROMA PER UNA LEZIONE DI STORIA SULLA CITTÀ

Guarda cosa accade se la cultura, se la conoscenza si trasforma in avventura, in spettacolo: ieri a Roma era in programma una lezione di storia tenuta dal professor Andrea Carandini: a sorpresa si è trasformata in un evento di massa. Il luogo si prestava, poiché molti romani non hanno ancora preso coscienza e possesso del loro Auditorium. Ma anche il tema prometteva: si trattava di affrontare la nascita della città delle città, Roma. Titolo azzeccato per stringatezza ed efficacia: «21 aprile 753 a.C.». La sala in cui si doveva tenere la conferenza può ospitare 1200 posti, una platea non facile da



riempire per un normale show. Vuoi che non bastino per una lezione di storia? Non sono bastati: fin dalle prime ore del giorno, i romani si sono messi in fila davanti ai cancelli dell'Auditorium, scene imprevedibili. Un mare di ragazzi ma anche intere famiglie, persone anziane, di tutto. Hanno provato a contarle: erano circa 5mila. Pazienti, hanno cercato di entrare, moltissimi non ce l'hanno fatta. Un successo della iniziativa proposta dall'editore Giuseppe Laterza a Veltroni, sicuro, ma soprattutto un segnale molto forte di un bisogno fin qui, evidentemente, sottovalutato. Chi sa spiegare perché a una lezione di storia tenuta una domenica mattina qualunque, si mettono in fila cinquemila persone di ogni età? È chiaro che questa indicazione è di carattere culturale, è altrettanto chiaro che accende una lampadina anche per il mercato.

**TENDENZE MUSICALI** Si chiamano Allevi e Einaudi. Due musicisti che, con il solo suono del loro pianoforte, riempiono sale da concerto e arene di ragazzi in estasi. Non stanno nel rock, né nella «classica». Un messaggio semplice che funziona...

di Silvia Boschero

# A

ll'auditorium di Roma, affollatissimo per l'apertura della sua nuova tournée, in prima fila una ragazzina sventolava un cartello scritto a mano. Sei il più bravo, gridava entusiasta. Difatti, a fine concerto, dopo tre bis, è arrivata la standing ovation. Qualcuno, che il recensore lo fa di mestiere, un po' di tempo fa si era spinto ben oltre: è il Mozart del 2000, aveva detto. «Mozart?» - risponde prontamente Allevi da sotto la sua riccia criniera scura - «Mi pare un



Ludovico Einaudi. Sotto, Giovanni Allevi

**LUTTI** L'attrice è scomparsa a 60 anni  
**Addio Tina Aumont**  
**L'eros degli anni 60**

Per il pubblico italiano resterà nella memoria soprattutto come la effervescente e maliziosa Henriette, la sola donna che, nell'intenso, oscuro e immaginifico *Casanova* di Federico Fellini, fa davvero perdere la testa al seduttore. Ma Tina Aumont, scomparsa sabato in Francia a 60 anni per embolia polmonare, aveva lavorato con gran parte dei maggiori registi italiani, pur essendo nata in California da due attori, Jean-Pierre Aumont e Maria Montez. E quasi sempre, con i suoi occhi grandi e profondi, il suo seno prosperoso e il suo sguardo malizioso, in ruoli di femmine dall'erotismo dilagante e ribelle. Esordisce in Francia, ancora col nome di Tina Marquand, dopo un'infanzia e un'adolescenza non facili, in *La calda preda* di Roger Vadim (1965) poi in *Scusi lei è favorevole o contrario?* (1966) accanto ad Alberto Sordi in cui è una delle molte amanti del separato Tullio Conforti. Nel catalogo di donne più o meno licenziose, seduttive, "liberate", che la vedono due volte alle prese con Casanova, oltre che in un *Satyricon* di Gian Luigi Polidoro, la Aumont infila anche l'interpretazione dell'adultera nel *Messia* di Rossellini (1975). Ma è anche nel *Metello* di Bolognini (1970) e, ancora una volta, nel ruolo di un'amante assai poco rassicurante del giovane muratore. Viene reclutata due volte da Tinto Brass: prima nell'*Urlo* (1970), poi in *Salon Kitty* (1972).

# Il piano che assedia l'impero del rock

po' arditto, e poi io casomai mi sento più vicino a Chopin». Giovanni Allevi, pianista di musica classica contemporanea, come dice lui, 37 anni e faccia da ragazzino, ha fatto centro riempendo un vuoto che il mercato discografico non aveva ancora azzeccato. Dopo vent'anni da seccchione di conservatorio si è messo a far cose semplici, pur suggestive. Lui la chiama «complessità risolta», citando lo scultore Brancusi. Canzoni con al centro il pianoforte, canzoni senza parole, senza testi, ed è chi li ascolta che ci butta dentro i pensieri, le riflessioni. E anche se il suo tocco a confronto di un Pollini suona un po' come un martello, ha il merito di

**Allevi, 37 anni, 20 di conservatorio, ha trovato la sua strada. Suona cose semplici e suggestive ed è in testa alle classifiche...**



**Allevi ha già un pubblico giovanissimo. Ma Einaudi si sta dando da fare: sceglie i luoghi dei concerti nelle piazze del rock...**

ca, io lavoro più sulla composizione». Diverso lo è, anche solo per il fatto che Allevi fa centro in particolare sul pubblico dei giovanissimi (ma Einaudi sta recuperando, scegliendo ad esempio di suonare in luoghi «alternativi», di solito frequentati dal rock, come è accaduto poche settimane fa al Circolo degli Artisti a Roma). È diverso anche quando dice di non ascoltare musica pop, mentre Einaudi non si fa problemi a dichiarare il suo amore per il rock anni Sessanta e a dire: «Mi sento più vicino ai Coldplay che a Wim Mertens». Entrambi seguaci di Philip Glass, entrambi alla ricerca di un linguaggio più comprensibile che vada nella direzione del ritmo, dell'armonia e della melodia distrutte a suo tempo dalla dodecafonica. Allevi di suo conto ha uno spazio Internet su mspace (tutti i musicisti alternativi del mondo ne hanno uno), viene citato da decine di adolescenti sui loro blog esistenzialisti e fa tenerezza alle teenager: sale sul palco e tra una canzone e l'altra, con il suo fare da spilungone dinoccolato e una timidezza che manda a memoria, racconta piccole storie sempre troppo straordinarie («ero in Cina quando...», «stavo negli Usa quando...», «scendevo dall'aereo

quando mi è venuto il primo attacco di panico, troppa gioia...» etc etc). Insomma, recita bene la sua parte, quella di un «nerd» da conservatorio che da brucco si è tramutato in farfalla. Andrebbe ospite da Maria De Filippi? «Certo, sarebbe meraviglioso, a più gente arriva la mia musica più sono contento. Sono seguace di Heidegger: la categoria principale dell'esistenza è l'esserci, ne deriva che è necessario confrontarsi con il mondo» (vorrà mica ricordarci che è anche laureato col massimo dei voti in filosofia?). Anche se il mondo è totalmente deteriorato? «Certo», sorride pacifico, «io artisticamente mi sento un puro». Dice che pop

**Einaudi, allievo di Berio, si rifà a un minimalismo sognante che piace molto: è leader delle top ten in Gran Bretagna...**

**PUBBLICO DIVISO** Da un lato, i fans innamorati, dall'altro chi obietta: un successo senza merito  
**Chi dice «commoventi», chi «robeta già sentita»**

Si danno battaglia sui forum on line degli amanti di musica classica detrattori e fan di Allevi ed Einaudi. Questi ultimi, se mai capitano nella tana del lupo (i forum dei veri esperti) sono costretti a subire lunghe lezioni sulla storia della musica classica, sui maestri del minimalismo, su quanto insomma, i due siano a parere dei puristi esperti «derivati» e non paragonabili ai geni del passato. Sostanzialmente i detrattori (in particolare dell'ultimo «fenomeno» in ordine di tempo, ovvero Allevi), argomentano il loro giudizio con un «già sentito», mentre gli amanti indicano tutto sulla capacità di «commuovere» del nostro e sulla bravura di rappresentare il «nostro tempo», oltre che sulla tecnica. Tanti rimandano a vari pianisti internazionali che sono assimilabili ai due italiani, soprattutto i più recenti compositori di colonne sonore. Pianisti come il trentacinquenne multistrumenti-

sta francese Yann Tiersen, che con le musiche de *Il favoloso mondo di Amélie* prima e di *Good bye, Lenin!* poi, si era guadagnato a sua volta il paragone con Satie, o il compositore giapponese Joe Hisaishi (sue le colonne sonore di sette film di Takeshi Kitano ma anche delle opere di animazione di Hayao Miyazaki, tra cui l'ultimo *Il castello errante di Howl*). Per non parlare ovviamente dei due maestri: il belga Wim Mertens (il grande successo popolare arrivò con *Il ventre dell'architetto* di Peter Greenaway, ma anch'egli, come Allevi oggi, divenne famoso in Italia per l'utilizzo di una sua canzone per uno spot) e soprattutto l'inventore del termine «minimalismo», il londinese Michael Nyman, eterno partner musicale di Greenaway (*Lo zoo di venere*, *I misteri del giardino di Compton house*) ma che sbancò nel 1993 con la sua colonna sonora di *Lezioni di piano* di Jane Campion con

oltre 3 milioni di copie vendute. Insomma, chi ha conosciuto Hisaishi, Mertens, Tiersen, Nyman e gli altri grazie alle colonne sonore per film da loro firmate, ha una sensibilità musicale che non lascia indifferenti ai nostri Einaudi e Allevi. Verrebbe da citare a proposito una boutade messa in scena da uno dei più ironici e virtuosi giovani pianisti italiani in circolazione, il buon Stefano Bollani, jazzista laureato. Una sera, durante un gremio concerto all'Auditorium di Roma il nostro, col suo naturalissimo fare cabarettistico, incitò il pubblico ad inviargli per iscritto delle richieste. Sfogliando un bigliettino lanciato dal pubblico lesse, con divertimento stupore: «Lezioni di piano». Pochi istanti dopo era dietro la tastiera a fingere con due dita i primi passi da pianista imberbe, tra lo sbellicarsi della sala. **si.bo.**